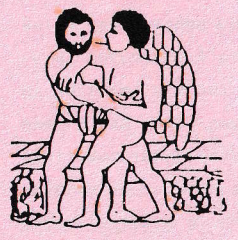


Gruppo del guado

il guado

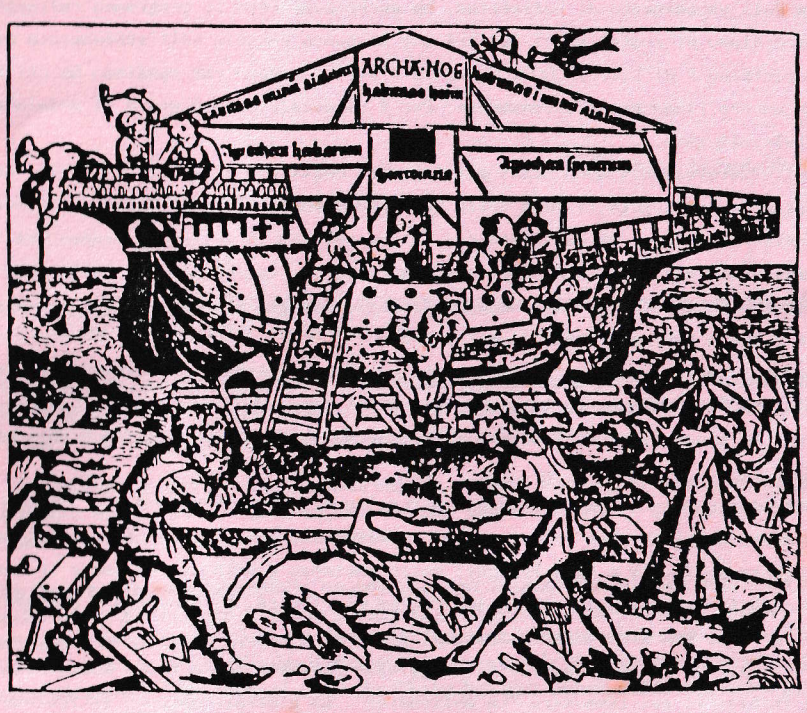
SOMMARIO:

Pag. 2 Editoriale
Pag. 3 Pasqua
Pag. 5 Un incontro di preghiera
Pag. 13 Don Goffredo
Pag. 20 I fratelli di Elpis
Pag. 23 Poesie
Pag. 24 Davide e Gionata
Pag. 26 L'Incontro
Pag. 27 Agape 89
Pag. 34 Rassegna stampa
Pag. 36 Opinioni in libertà
Pag. 39 Notiziario

Gruppo del Guado, Via Pasteur, 24 - 20127 Milano, tel. il mercoledì dalle ore 21 alle ore 23 02/28.40.369 - Conto Corrente postale N.13597208, intestato al Gruppo del Guado.

Pro manuscripto

mese: MARZO anno: 1990



no: 31

il guado

Editoriale

Cari amici del Guado,

l'assemblea dei soci del 27/1/90 ha approvato il bilancio consultivo del 1989 ed il bilancio preventivo per il 1990, inoltre ha stabilito che la quota associativa per l'anno in corso sia di lit. 60.000, comprensiva dell'abbonamento al bollettino, ha anche approvato il programma culturale. Ricordiamo ai nostri amici lettori che la quota annuale dell'abbonamento al bollettino è di Lit. 15.000. Questo è l'ultimo numero che spediamo ha chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento. Per i pagamenti si può usare il modulo postale allegato.

Molto interessanti sono stati gli incontri degli ultimi sabati al Guado: Anna Maria ha sviluppato il tema della condizione femminile nell'Antico Testamento, Carlo Ferrario ci ha deliziato con la sua novella in milanese, Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci-gay, ha fatto una lucida analisi della condizione omosessuale in Italia e Pier Vittorio Tondelli ha parlato del suo vissuto e della sua esperienza di scrittore.

Sabato 7 aprile interverrà la scrittrice Eva Cantarella che parlerà del suo saggio "Secondo natura, la bisessualità nel mondo antico"; sabato 5 maggio parlerà la giornalista di Panorama Maragnani sul tema "Omosessualità e mass media".

Con il ricavato della vendita del mercatino organizzato da Roberto Ferrari è stato acquistato un televisore ed un video-lettore, di modo che si può proiettare pellicole a tematica gay; molto successo continuano ad avere le cene al sabato sera grazie all'ottima cucina di Alberto, a capodanno e carnevale vi è stata una grande partecipazione di persone.

Per i giorni 28-29-30 aprile e 1 maggio, è previsto un incontro a San Fedele d'Intelvi il cui tema sarà "La solitudine". Le giornate saranno articolate in modo di poter fare anche un po' di vacanza, mentre per i giorni 18-24 giugno si svolgerà l'undicesimo convegno di Agape con il seguente tema "Violenza e tenerezza", per informazioni telefonare al 0121-80.75.14.

Auguriamo a tutti gli amici lettori una buona Pasqua.

Il Consiglio.

Pasqua 90

Cremona, 17 febbraio 1990

IL GRIDO DELLA PASQUA

Nella sua liturgia antica e sempre nuova, la Chiesa canta: "Morte e vita sono venute a duello, il padrone della vita ucciso regna vivendo".

E' l'annuncio pasquale che di anno in anno risuona sull'umanita' delusa, disattenta, tesa a false sorgenti di vita: e' l'augurio pasquale, il fondamento, il coronamento della fede cristiana che nel Cristo risorto trova la sua certezza e lo slancio della sua vita.

L'annuncio pasquale e' un annuncio di vittoria, e quindi di battaglia, di lotta, di conquista. La Pasqua non e' come il Natale un fatto che puo' essere assimilato a qualunque altro fatto umano; non e' l'evento felice di una nascita.

La Pasqua e' un fatto impossibile, un avvenimento che sconvolge la logica umana, un evento che per se stesso mette in crisi le sicurezze e le rassegnazioni dell'uomo. Ci vuole tutto il coraggio della fede per accettare come storico l'irripetibile e misterioso tornare alla vita dell'uomo ucciso e sconfitto. Ci vuole il coraggio di andare al di la' delle proprie esperienze e delle proprie capacita' per rendersi conto che Dio ha ben altri metodi e altri spazi inadeguati ai nostri piccoli confini.

Accettare la Pasqua, come fatto storico, accettare che Cristo e' realmente risorto ed e' vivo nella viva storia del mondo, accettare che la morte non e' un ostacolo a non allontana nel tempo la presenza di quest' Uomo sempre attuale, e' un atto di coraggio, e' una libera scelta e voluta, e' una presa di posizione ricca di conseguenze. E non e' facile.

Ci sono ancora parecchi cristiani che non credono nel Cristo risorto, c'e' troppa gente che si e' rassegnata a fare del Cristo un maestro come tanti altri, migliore forse ma sempre in una

misura mortale. Oggi troppi cristiani guardano indietro per cercare il Cristo, pensano ad un morto, a un passato, a qualcuno che ormai e' dietro le proprie spalle, e in questo modo svuotano del suo vero contenuto tutto il messaggio evangelico riducendolo a poche linee di comportamento sociale.

Si ha paura del Cristo vivo, del Cristo che sta davanti a noi e ci segna la strada e giudica e misura le nostre scelte, si ha paura del Cristo presente e incalzante con la sua viva umanita', stimolo e richiamo alla nostra umanita' cosi' spesso rassegnata e avvilita; percio' la pasqua e' accantonata e vissuta solo come un fine-settimana piu' lungo.

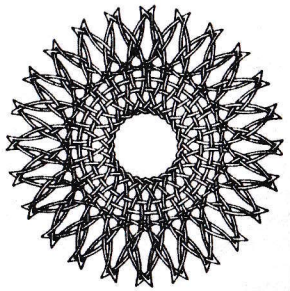
Ma e' proprio la Pasqua che puo' dare ancora una speranza, una fiducia, un senso alla vita.

Se Cristo e' risorto allora si puo' sperare, si puo' alzare la testa e guardare piu' in la' dei quotidiani insuccessi.

Oggi, fare Pasqua e' accettare la sfida di Cristo, mettersi in cammino con Lui, e' capire che la fede non e' una copertura ne' un modo per sentirsi sicuri e al di fuori delle drammatiche lotte del mondo, ma al contrario e' l'impegno ad aprire i sepolcri, a rovesciare le pietre secolari che coprono miserie, a credere che tutto e' ancora da fare.

Tocca al cristiano fare della Pasqua il nutrimento della propria speranza, della propria azione coraggiosa: ancora una volta il cristiano non puo' rimandare ne' aspettare.

Don Giuseppe



Un incontro di preghiera

Cari amici del Guado,

sono appena tornato dall'incontro di preghiera "All'ascolto del Dio di ogni bontà, verità e bellezza". Sono stanco ma felice. Sono felice perchè l'incontro è andato bene. Hanno partecipato 2 donne e 13 uomini. Tutti sono partiti contenti, ringraziando e lodando Dio.
Sono felice perchè Dio ha esaudito le mie preghiere; dopo 4 anni di ricerche, attese, confronti, dialoghi, rifiuti, delusioni, preghiere..., finalmente si è realizzato l'incontro che sognavo. Un incontro fra omosessuali dove Dio e la sua parola sono stati messi al centro.
In questi 2 giorni ho vissuto momenti di profonda pace ed altri di grande movimento interiore. Senza dubbio il momento più intenso è stato lo scambio di esperienze.
Io sono certo che solo la parola di Dio, l'esserci nutriti della sua presenza, ha reso possibile quella sincerità e capacità di ascolto. Porto ognuno dei fratelli e delle sorelle nel cuore e so che io sono nel loro.
Ringrazio di cuore don Giordano, senza la sua disponibilità ed il suo aiuto non avremmo ottenuto ospitalità nella casa accogliente delle suore.
Grazie a don Domenico per il pomeriggio passato con noi e per la messa celebrata insieme.
Grazie a Maurizio che ha avuto la fede ed il coraggio di guidare un programma così impegnativo.
Grazie a Mauro, Paolo, Zeno, Antonio, Leonardo, Gianpaolo, Renzo, Isabella, Giuliana, Silvio, Gianclaudio, Felice, Mario, Vittorio, Antonio, Roberto, Sante, Fabio e Roberto per aver partecipato.

Con affetto

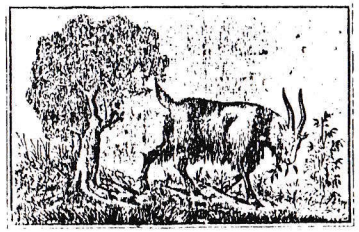
Angelo Palfrader

Storia di una Pausa....

Pensiamo al discorso musicale, le note non avrebbero il loro senso senza le pause. Così la nostra vita di tutti i giorni, presa tra gli impegni di lavoro e i sogni che non si avverano mai, merita qualche volta un attimo di pausa, di silenzio.
Sto parlando dell'incontro che è stato realizzato grazie all'interessamento di Angelo di Verona, e alla disponibilità del centro Mericianum, delle Suore di S.Angela Merici. L'idea era nata circa due anni or sono all'incontro che si era tenuto ad Ameno, sul Lago d'Orta e si è finalmente concretizzata lo scorso 8/9/10 Dicembre 1989, a Desenzano sul Lago di Garda. Il titolo scelto è stato "All'ascolto del DIO di ogni bontà, verità e bellezza".
Diciamo subito che la località scelta è molto bella, le giornate sono state piene di sole, abbiamo potuto fare anche delle passeggiate in riva al lago, le camere ottime e i pasti .. tendenti alle abbuffate, grazie alle gentili Suore che passavano due o tre volte per ogni portata.
Il programma è stato molto intenso, ci siamo ritrovati nella serata di venerdi. Dopo cena abbiamo avuto il primo incontro per conoscerci e per conoscere Frate Maurizio che avrebbe guidato l'incontro, la preghiera comunitaria cadenzata con le ore della giornata, al mattino, al mezzogiorno, alla sera; mentre le celebrazioni eucaristiche sono state invece presiedute da Don Giordano e da Don Domenico.
I momenti di riflessione guidati da Frate Maurizio hanno voluto approfondire il tema del nostro incontro , "Perchè un ritiro, quali motivi ci hanno spinto a partecipare... ".
Quali le motivazioni che ci hanno spinti, sicuramente diverse per ognuno, ma per tutti un comune desiderio di provare almeno una volta a stare in silenzio, un silenzio non solitario ma accanto ad altri amici che come te stanno cercando, stanno in ascolto, in attesa di una voce, di una parola.
E da qui interrogarsi appunto sul significato del silenzio, cosa significa : cessare di mascherare la realtà, cessare di volerla diversa, cessare di imporsi alla realtà, accettare la realtà com'è, le cose e le persone come sono, accettare anche noi stessi, i nostri limiti.
Il silenzio come spogliazione di sè, un vuoto fatto per meglio accogliere l'altro. La parola di DIO è efficace soltanto se accolta nel silenzio. Il silenzio è la chiave della nostra liberazione, quella che apre la porta dell'incontro con il Signore.
Quale significato dare alla preghiera, con quali parole pregare e in quali luoghi, nella nostra "cella interiore" sempre e dovunque, e con le nostre parole, non rinunciare alla preghiera ma alla schiavitú delle formule, dei luoghi o del tempo. Queste alcune delle riflessioni che Frate Maurizio ci ha proposto, come anche passi della Bibbia (Salmo 138,Matteo cap.16 13-17, Luca cap.15 11-32) e testi come "L'utopia ha il potere di salvarti"

di Carlo Carretto, che ci venivano illustrati e sui quali poi ci potevamo ritirare, o nelle nostre camere o nel parco o in riva al lago, o in cappella per fare le nostre riflessioni personali.
All'incontro sono intervenuti oltre una ventina di amici, molti giovani, tra cui due ragazze, la maggior parte proveniva dal Veneto e dall' Emilia, tutti omosessuali. Anche chi come me era spaventato da tanta preghiera in soli tre giorni, e da tanto silenzio, ne è stato conquistato. Anche il pranzo del secondo giorno, quando abbiamo rispettato il silenzio, è stata una esperienza importante. Magari si è perso un "weeek-end di sesso", o la possibilità di "fare una vacanza", ma abbiamo fatto insieme una esperienza che valeva la pena di fare e non ultimo ... tutti sono stati bene con tutti.

Mario da Vigevano



Wo mag sie scin?

Dov'è lei?

Due giorni di silenzio (ma non troppo)

L'inizio non è stato facile: attraversamento della Pianura Padana in una nebbia della Madonna (tanto per cominciare); pensiero fisso al programma che si presentava ben pesante (anzi, pesantissimo); Istituto M. asettico e pieno di telecamere (fin dove?); solite tiepide presentazioni (anche questa volta niente principe azzurro); lettura dei Vespri piú complicata che mai (dunque: il coro A legge 1, 3, 5 e canta 2 e 4 mentre il coro B canta 4 e 6 fino a metà dove inizia il solista con la terza fila a destra esclusi quelli delle sedie dispari .....).
Poi l'atmosfera si è riscaldata e sono iniziati due giorni di meditazione

in un clima cordiale e sereno, dove la funzionalità degli ambienti e la puntualità dei partecipanti ci hanno permesso di rispettare pienamente il programma proposto, rivelatosi poi piú accessibile di quanto potesse sembrare.
Frà Maurizio ci ha parlato della BONTA' / VERITA' / BELLEZZA DI DIO dandoci materiale di riflessione che richiederà tempi ben piú lunghi delle poche ore di silenzio avute durante l'incontro (e dire che sembravano troppe.....).
Non sono mancati momenti di riflessione comune, le passeggiate alla brina, le risate di Leonardo, la scoperta di nuovi amici con vecchi problemi.
Un sentitissimo ringraziamento al ragazzo (di cui non ricordo il nome) intervenuto quasi per ultimo, verso la fine delle conclusioni. Poche parole imbarazzate ma sincere di un giovane all'inizio di un cammino non certo facile, che scopre improvvisamente di non essere solo. E ancora una volta ho constatato l'importanza della condivisione ed ho ringraziato la Provvidenza di avermi dato la possibilità di camminare insieme a tanti amici.
Al termine, nelle parole degli amici di Bologna ho ritrovato il desiderio anche mio di un maggiore impegno nella vita del gruppo. A proposito, il Vangelo della S. Messa del sabato terminava così: "GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE".

Antonio

Wo ist denn meine dritte Gans hingekommen

Dov'è finita la mia terza oca?

L'esperienza di questi due giorni è stata per me altamente positiva. É stata vissuta insieme ad altre persone che condividevano la mia situazione e già questo mi dava la sensazione di essere tra amici anche se, in realtà, a parte altre poche persone del gruppo di Bologna, non conoscevo nessuno.
Questo ritiro mi ha dato la possibilità, una volta tanto, di pregare un pò in maniera diversa e cioè nella pace e nel silenzio, a differenza di quanto avviene solitamente, e questo mi ha fatto sentire piú vicino a Dio e Dio piú vicino a me.
Naturalmente in questi due giorni non si è solo pregato.
Ci sono stati momenti di socializzazione, che davano la possibilità di conoscersi meglio e di mettere a confronto le proprie esperienze. Personalmente ritengo che questo ritiro e le persone conosciute mi abbiano umanamente arricchito e devo confessare che al momento del congedo sentivo già un pò di malinconia per il luogo, per i momenti di preghiera vissuti ma sopratutto per le persone conosciute: avevo l'impressione di conoscerle da sempre.
Quanta umanità, tenerezza e quanta gioia mi hanno comunicato!
Il mio giudizio su questa esperienza è dunque sostanzialmente positivo: spero e mi auguro di ripeterla al piú presto.

Leonardo

Il Signore dona il silenzio del cuore, e nel silenzio del cuore il Signore si rivela.
Un'immagine confusa, ma è immagine di amore, e il cuore riconosce che è un'immagine vera, lo riconosce dalla sua bellezza che non si smette di contemplare.
Ci sono state persone, al ritiro, che si sono meravigliate di essersi sentite così a loro agio in un qualcosa che si riteneva una pia pratica da seminaristi.
Troppe volte, coi nostri ragionamenti, rifiutiamo di fatto l'incontro con la persona piú bella, colui che riempie il nostro cuore di felicità.
Anche se nessuna testimonianza, per quanto possa esprimere la validità di un silenzio fruito insieme agli amici, varrà a convincere una persona irrigidita negli schemi, io grido il soddisfacimento di una sete che non trovava pace fino a quando ho detto: sì, va bene, amen.

Mauro

All'ascolto....

Un'esperienza che valeva la pena di fare, pur se il programma poteva sembrare, a leggerlo, un pò troppo severo.

Riscoprire il valore dello stare insieme a pregare, a riflettere, a scambiarsi le sensazioni, e tutto questo anche fra persone sconosciute fino ad un attimo prima. Ci accomunava una condizione, una ricerca, non certo l'esperienza o l'abitudine ai ritiri, visto che per buona parte di noi era la prima volta.

Abbiamo unito le inesperienze e i desideri, la voglia che tutto riuscisse, anche se significava alzarsi alle sette, mentre il letto avrebbe voluto tenerti lì al caldo, se significava fare silenzio quando avresti voluto parlare.
Il pranzo in silenzio: una prova dura, può darsi, però ti fa scoprire quanto riesci a comunicare, anche senza parole, con chi ti sta accanto.

Pregare insieme, cantare insieme, vegliare insieme attorno all'altare mentre una voce ti ricorda: "beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli; beati..." e l'animo s'interroga.

La gioia di avere con noi Domenico per una giornata, le sue parole sempre semplici e chiare. La gioia di tirare le somme, alla fine, e di poter dire: ce l'abbiamo fatta. Questo sopratutto per chi l'aveva voluto ed organizzato, e che spero lo organizzi ancora.

Pensieri? Parecchi.

Mi sono chiesta ancora una volta perchè abbiamo tanta paura ad organizzare anche noi qualcosa di simile, perchè ci fanno tanta paura gli orari, il silenzio, i programmi, le mete. Ci trinceriamo dietro l'inesperienza, il bisogno di libertà, la paura delle imposizioni.

Eravamo, dicevo, inesperti, con orari fissi, con momenti di silenzio eppure nessuno è scappato, nessuno è morto. Anzi, ci siamo salutati con la speranza che si ripeta, sicuramente col prossimo Avvento, magari prima (qualcuno ha parlato addirittura di Pasqua!).

Eravamo in sei, noi di Bologna, ed abbiamo dato agli altri il senso del gruppo, di essere un gruppo, di far parte di un gruppo. É bello scoprirlo, sapere che il nostro affiatamento, il nostro... (non so nemmeno io cosa) desse questa sensazione, pur se ognuno di noi era lì a titolo personale.

Ho ricevuto tanto, in questi due giorni, in termini di... tutto, e sopratutto la consapevolezza che, se vuoi... Dio ti dà sempre una mano ed una risposta.

Un grazie ad Angelo, per aver voluto questo ritiro con tanta determinazione e fede fino ad averlo realizzato, a Maurizio, a Giordano, a..... tutti quelli che c'erano.

Mi è dispiaciuto solo che non ci foste anche voi.

Luciana

... con il Dio di verita', bonta' e bellezza

Sono stati 2.880 minuti, su 525.600 che compongono un anno (pari allo 0,54% del tempo annuale... : ho solo un pò giocato con una calcolatrice che è qui vicino). Se però, abbandonando le cifre, dovessi ponderare il valore di questi due giorni spesi a Desenzano in base all'intensità e ricchezza che mi hanno procurato, il loro peso percentuale crescerebbe indefinitamente ben al di là dei rapporti matematici. Intenso è stato, ad esempio, il senso della scoperta della dimensione del silenzio e della relazione nel silenzio (con Dio, le persone, le cose). Eppure i presupposti non avevano certo dello straordinario: un programma in base al quale potersi fare quel minimo d'idea necessario per decidere se partecipare o no... con altrettanto minima consapevolezza di ciò a cui si andava incontro! Poi è "bastato" il desiderio di ciascuno di vivere tutto questo con impegno... (quell'impegno talvolta ritenuto erroneamente non alla portata delle persone del nostro ambiente!).

Poi la condivisione, che si è manifestata non solo nei momenti di scambio delle esperienze di silenzio e riflessione, ma anche in alcuni momenti stessi di silenzio, grazie ad una, talvolta sconosciuta, possibilità di comunicazione non verbale attivata fra persone che si vedevano per la prima volta. E le preghiere, i canti, la liturgia... Cosa piú di un canto (per i piú sconosciuto!) cantato coralmente può dare il segno del livello di armonia esistente?

Eppure la maggior parte dei presenti era estranea a tali esperienze "forti", ai ritiri.

Allora un sincero grazie a chi (Angelo, Maurizio, Giordano, Domenico) ha ideato, realizzato e condotto questa iniziativa avendo fiducia nell'indispensabile, impegnata partecipazione dei presenti per la sua buona riuscita. Grazie per averci guidato nei misteri del silenzio, del deserto, della salmodia, della Veglia al Signore, del canto, della celebrazione, del valore spirituale della bellezza, ecc. Grazie a tutti coloro che hanno voluto camminare in questi 2.880 minuti di deserto rendendolo alla fine fiorito.

Con l'augurio di ritrovarci quanto prima per aiutarci a procedere nel quotidiano cammino incontro a Dio ed ai fratelli.

Paolo

Non abbiamo imparato quasi niente l'uno dall'altro. Pochi momenti comuni dove parlare di sè.
Ciò nonostante ci siamo "conosciuti".
Ci siamo amati.
Nei momenti di silenzio - sopratutto.
Nei momenti di preghiera.
Ho avvertito per alcuni attimi un'intensità che si tagliava a fette.
Parecchi momenti forti.
Il pranzo in silenzio ti fa sentire che l'altro ti sente.
Le riflessioni sulla bellezza di Dio, di fra Maurizio.
Le due messe magnifiche.
L'adorazione eucaristica fatta nella "tenda".
La veglia.....

Non vuole essere un bilancio, ma solo l'espressione della soddisfazione di aver passato due giorni e mezzo "pesi".

Zeno

Wo sind die Hasen hin?

Dove sono finite le lepri?

«Diversi» ma credenti

Il sacerdote, riferimento di omosessuali credenti di ogni città. L'assistenza al gruppo milanese del «Guado». Le lunghe conversazioni telefoniche, le lettere, le visite nella canonica. La posizione della Chiesa, i problemi, le speranze

Don Goffredo, prete dei gay

Omosessuali da ogni parte d'Italia dal parroco di S. Savino

di Mario Silla

Parecchi suoi confratelli lo sapevano. I pochi parrocchiani ne erano già al corrente. Ma per i cremonesi è stata una sorpresa. Sabato 27 gennaio, su Raidue trasmissione «Mezzogiorno è», Gianfranco Funari introducendo gli ospiti del suo programma incentrato quella volta sull'omosessualità ha presentato il «prete dei gay», don Goffredo Crema parroco della piccola frazione di San Savino di Cremona. Per molti è stata una doccia fredda. Certo si conosceva un don Crema parroco, valente tipografo (per sè e per parecchi confratelli), musicista e musicologo. Ma l'altro aspetto, quello di addetto alla «pastorale» degli omosessuali, sfuggiva. Don Goffredo, molto serenamente, ha risposto a parecchie questioni sollevate, dimostrando di conoscere a fondo il problema. A lui scrivono omosessuali da ogni parte d'Italia, altri telefonano, altri ancora vengono di persona a San Savino. Per una parola, per un conforto, per vivere da omosessuale credente.

«Sacerdoti, religiosi, laici impegnati nella vita ecclesiale interessati ad approfondire il tema 'Omosessualità e vita cristiana' possono contattarmi. Troveranno fraterna accoglienza, dialogo sincero, generosa ospitalità».

Questo l'annuncio che regolarmente compare sulla rivista mensile di informazione gay, Babilonia.

All'annuncio segue l'indirizzo di don Goffredo, il suo numero telefonico. Ed è stato come aprire un rubinetto rimasto a lungo chiuso. Telefonate, lettere, visite.

Una parrocchia di 270 anime

Ma cos'ha spinto questo prete cinquantaseienne, parroco in una frazione di 91 famiglie, con un gregge di 270 persone ad occuparsi di queste tematiche?

Come egli ricorda, l'incontro traumatico con questa «umanità» risale a quattordici anni prima.

«In confessionale arrivò un omosessuale che mi schiacciò con le sue argomentazioni. Ho capito che noi preti non sappiamo nulla di queste cose, che siamo impreparati ad affrontarle. Cerchiamo di far cambiare loro idea senza comprendere niente. Così ho deciso di ascoltarli, di farmi loro fratello coniugando la fede con la loro natura». Così don Crema ha fatto risalire la sua «conversione» a questi problemi.

Dopo alcuni incontri con omosessuali della nostra zona, per meglio comprendere il problema, nel 1987 don Crema ha partecipato ad un incontro di studio su fede ed omosessualità presso la Chiesa valdese.

Da lì è cominciato l'incontro con omosessuali di altre province. attraverso l'inserzione su «Babilonia». E le chiamate non tardano ad arrivare.

Lui parla con tutti: cerca di capire, poi tenta di consigliare. Prima gli omosessuali si sentivano rifiutati dalla Chiesa, adesso hanno un interlocutore.

Ora don Crema partecipa alla attività del gruppo «Il Guado» di Milano. Ha sede in via Pasteur 25.

Il gruppo raccoglie omosessuali di ogni età che abbiano come riferimento la vita cristiana. Tutti i mercoledì si incontrano a discutere dei loro problemi. Una volta al mese vengono organizzati incontri su tematiche religiose. È don Crema che, come sacerdote, guida queste riflessioni. Ma non è l'unico sacerdote che vi partecipa.

Grazie alle inserzioni di «Babilonia» il telefono della canonica di San Savino è diventato bollente.

Omosessuali pieni di problemi, genitori con un sacco di dubbi sulla reale natura del figlio, per tutti don Goffredo ha una parola buona. Conserva gelosamente ogni indirizzo, ogni appunto, tutte le lettere di questa sua esperienza. La corrispondenza è catalogata dentro un librone nero. Tanti drammi, tante tragedie, tante amare esperienze stanno racchiuse in quelle righe. C'è anche la lettera di un ragazzo che non ha retto allo stress di quel suo essere «diverso» e si è suicidato.

Per ognuno don Goffredo ha un ricordo, una parola, un pensiero, una preghiera. Così risponde, sprona, incoraggia, conforta, aiuta a riconciliarsi con la comunità ecclesiale chi lo chiama.

Ed il vescovo sa di questa sua attività? Don Goffredo Crema è abbottonatissimo ma negli ambienti ecclesiali si fa notare che l'attività del parroco di San Savino non è certo sfuggita al vertice. Mancano però prese di posizione al riguardo.

Per giustificare la sua attività, anche di fronte alle telecamere della televisione di Stato, don Crema ha citato le sacre scritture.

«Il rapporto tra l'uomo e Dio è quello di un figlio col padre: Lui mi ama così come sono perchè gli appartengo. Non esistono 'creature sbagliate'. La scienza non ha affatto dimostrato che l'omosessualità è una malattia. Tantissimi omosessuali abbandonano la Chiesa perchè la Chiesa li ha abbandonati», ha dichiarato don Goffredo Crema. Ma la posizione ufficiale della Chiesa pare diversa, almeno dai documenti ufficiali.

«Cambiano i tempi e la Chiesa fa anche capovolgimenti di 360 gradi. Le posizioni su questo tema mi pare non siano affatto definitive, anche quelle dell'ottobre scorso, il cosiddetto documento Ratzinger» taglia corto don Goffredo Crema.

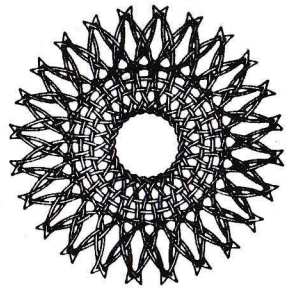
Ai quaresimali anche i «diversi»

Ieri pomeriggio lo abbiamo cercato a san Savino. Don Crema era a Milano al Guado per l'incontro mensile. Un appuntamento con problemi che la sua gente conosce bene. Don Crema non usa parafrasi con i suoi parrocchiani. In alcuni quaresimali ha trattato temi scottanti: la droga, la prostituzione, l'omosessualità. E a parlare alla sua gente don Crema ha chiamato a San Savino ex tossicomani, una prostituta e omosessuali.

Diversi, anche tra i suoi confratelli, non condividono questo suo entusiasmo per l'accostamento a gente «diversa». Qualcuno ha già provocato qualche grattacapo a don Goffredo ma lui non demorde.

Continuerà ad essere parroco della frazione di San Savino e ad interessarsi, unico in Italia a farlo sistematicamente, degli omosessuali.

Ed il telefono amico in canonica continuerà a suonare. Dall'altro capo del filo, da Firenze o da Palermo, una voce anonima con il solito problema.



PROF. DON ALBERTO FRANZINI
SEMINARIO VESCOVILE
VIA MILANO 5 - 26100 CREMONA

CREMONA, LI 8 febbraio 1990

☎ (0372) 29005 (privato)
☎ (0372) 20267 (seminario)

Caro don Goffredo,

se ti scrivo, é per manifestarti due riflessioni che mi sono venute spontanee dopo la pagina di domenica scorsa su LA PROVINCIA.

La prima: ti esprimo la mia solidarietà per un impegno che ci deve tutti (preti e laici cristiani) accomunare, quello dell'accoglienza di chi si trova in una qualsiasi condizione di sofferenza e di emarginazione, e comunque di difficoltà. Sotto questo aspetto, gli aggettivi (omosessuale, handicappato, ammalato, anziano...) contano assai meno del sostantivo (persona umana). Se oggi la "cura delle persone omosessuali" (così, mi sembra, titola il documento della Congregazione della fede dell'ottobre '86) incontra ancora non poche difficoltà, é anche per il motivo che la nostra società (Chiesa compresa) fa fatica a superare una mentalità di ingiusta criminalizzazione e quindi di ingiusta discriminazione nei confronti di queste persone. Diventa quindi urgente, anche da parte della comunità cristiana, maturare atteggiamenti diversi e stili di accoglienza verso le persone omosessuali. E' capitato anche a me di incontrare, qualche volta, giovani e adulti che vivono questo problema. Riconosco che nei nostri ambienti non siamo ancora del tutto pronti alla accoglienza di queste persone. Pesano ancora pregiudizi difficili da abbattere e forse anche pesa la mancanza, consapevole, di una preparazione specifica, sempre più necessaria oggi nel campo dell'accoglienza.

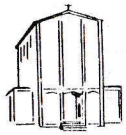
La seconda riflessione: posta la doverosità del dialogo e dell'accoglienza, resta il problema educativo, che mi viene di formulare in questo modo: che cosa vuol dire accogliere una persona che è omosessuale? come proporgli, integralmente, il messaggio cristiano? quali mête proporgli? Questo perchè non posso semplicemente accontentarmi di accogliere (certo, il dialogo e la vicinanza sono atteggiamenti assolutamente indispensabili, verso chiunque é in difficoltà), senza procedere oltre, ossia senza prospettare, per chi ho di fronte, un cammino, che può rivelarsi anche duro e difficile, ma lo é per qualunque persona che voglia crescere nella vita (NB: sto ragionando con me stesso a voce alta; non posso entrare nel merito del tuo modo di accogliere, per il motivo che non lo conosco). E il problema educativo é chiamato a tener conto sia della carità come dei valori. Se sul piano della carità non posso escludere nessuno, ciò non significa che sul piano dei valori la verità é uguale all'errore. E sotto a questo aspetto non possiamo dire che, nel disegno di Dio, l'omosessualità è uguale alla eterosessualità. Certo, secondo la Bibbia, Dio è un Padre che ama tutti i suoi figli, specialmente quelli che più hanno bisogno. Ma ai suoi figli Dio prospetta anche una serietà e una responsabilità nella risposta, impegnativa per tutti, senza della quale l'amore di Dio rimarrebbe senza frutto. Anche nelle persone omosessuali esiste una libertà e una responsabilità, senza di cui verrebbe meno la dignità stessa della persona. Sostenere sempre e in ogni caso che il comportamento omosessuale é senza colpa, per il fatto che sarebbe indotto da una tendenza irreversibile e quindi non dominabile e non educabile, credo sia umiliante ed offensivo nei confronti dell'omosessuale. Qui il discorso, certo, non può rimanere vago e astratto e dovrà fare i conti con le singole persone, non catalogabili sotto un'unico denominatore. Il disegno di Dio però risulta chiaro dalla Bibbia: la sessualità umana trova, sul piano genitale, la sua pienezza e la sua significatività nell'unione stabile e definitiva di un uomo e di una donna. L'uomo é riconosciuto come immagine di Dio proprio in quanto "maschio e femmina", e come tale capace di trasmettere la vita e di educarla. Credo che la persona omosessuale in qualche modo soffra di questa incompiutezza, e quindi avverta, anche a livello psicologico, una non piena realizzazione della propria sessualità. Ma credo sia doveroso prospettargli, fin dove é possibile, tenuto conto dell'età e delle condizioni di vita, un cambiamento; e dove ciò non fosse possibile, un impegno di amore agli altri che potrebbe rimanere appagato in un rapporto di omofilia, che non necessariamente e sempre sfoci anche in un rapporto di omosessualità genitale. Credo in ogni modo che alcune mête vadano proposte anche all'omosessuale, e che l'esperienza di fede richieda anche a lui, come a tutti, cammini di conversione e di sacrificio: a piccole dosi, se si vuole, e con la fiducia nell'amore e nel perdono di Dio, come per chiunque altro. Questa è una mia convinzione personale, che ho voluto esporti: anche per essere da te confermato, o consigliato, o magari anche contraddetto in base ad un'esperienza che certamente è maggiore della mia.

Un 'ultima riflessione: perchè non trattare anche in riunioni tra preti questi problemi pastorali? E' una responsabilità tua, mia, nostra. Parlarne in altro modo, ossia nei bisbigli e nei corridoi, o non parlarne affatto: questi sono gli atteggiamenti da evitare.

Scusa se mi sono permesso di scriverti. Ma credo nel dialogo franco, su questi come su altri problemi: soprattutto tra cristiani.

Ti confermo la mia vicinanza e resto disposto al dialogo.

don Alberto Franzini



PARROCCHIA DI CRISTO RE
26100 CREMONA
TEL. (0372) 28.3.88

5 febbraio 1990

Caro don Goffredo,

il giornale ha dato "risalto" alla tua iniziativa, che certamente è suggerita in assoluta buona fede e con il vivo desiderio di "servire" una categoria di "povertà" tra le più emarginate nella società di oggi.

Voglio esserti vicino fraternamente e,fra le tante voci anche di "dissenso", che ti arriveranno o ti stanno arrivando anche da confratelli, desidero assicurarti la mia preghiera perchè tu sappia sempre affrontare questo delicato apostolato con il cuore di Cristo e confermando a queste persone la materna sollecitudine della Chiesa non solo con le parole ma con i fatti concreti.

I "commenti" non sono molto benevoli nel nostro ambiente che si accontenta di "scandalizzarsi" ma non affronta il problema nella carità di Cristo.
Non si potrà condividere tutto ma qualcuno che segua anche queste "povertà" occorre perchè ho l'impressione che il fenomeno sia più largo di quello che pensiamo e presenti la necessità di una pastorale adatta.

Il confessionale presenta questi casi e il ministero pastorale anche e si raccoglie sempre un grande senso di sofferenza che attende di essere capita seriamente. Invece c'è in giro tanta "banalizzazione" del fenomeno circondato da frecciate cattive e poco cristiane anche fra i nostri praticanti e fra di noi preti.

Nel messaggio dei Vescovi letto in Chiesa ieri, in occasione della Giornata della vita, si diceva che "....nel volto di chi soffre si nasconde il volto di Cristo".

La carità è sempre rischiosa ma va esercitata. Ti auguro di esercitarla sempre con cuore sacerdotale e....possibilmente sempre anche nella comunione con il Vescovo: è un punto essenziale per la fecondità.

Restiamo uniti nell'amicizia e nella preghiera.

Don Aldo

Un parrocchiano di don Goffredo, dopo una "Precisazione" apparsa

sul settimanale cattolico della diocesi di Cremona e firmata dal Vicario Generale in merito a quanto scritto sul quotidiano la

Provincia e qui riprodotto, spediva una lettera perche' fosse

pubblicata sul settimanale cattolico; ma la lettera e'stata fermata per ordini superiori. La riproduciamo integralmente.

Signor Direttore

come abbonato e come lettore, in relazione alla "PRECISAZIONE" riportata su Vita Cattolica (settimanale cattolico della diocesi di Cremona) dell'11 febbraio 1990 vorrei dire che i cattolici in genere e quelli cremonesi in particolare, possono aspettare parecchio tempo prima che questo "ORDINARIATO" dia disposizioni sul chi e sul come si possa seguire e capire almeno una certa parte del mondo omosessuale.

Io non sono un omosessuale, ma come tante altre persone, fino a poco tempo fa' ero uno di quelli che "sbagliando" puntavano il dito e facevano commenti e risolini contro di essi.

Ci sono voluti degli uomini, nel nostro caso un uomo nella persona del Sac. Crema don Goffredo con le sue iniziative, nell'ambito di normale catechesi, a farmi capire meglio la situazione in cui si trovano queste persone, tale da cambiare totalmente la mia considerazione su di essi.

L'omosessualita' sembra sia un fenomeno molto piu' esteso di quanto si possa pensare, e sarebbe bene che chi di dovere nell'ambito della chiesa cremonese desse disposizioni in merito anziche' fare delle "PRECISAZIONI" sull'operato di questo o quel sacerdote.

Questa e' "CARITA'" con la "C" maiuscola come e forse piu' di quella che si pratica alla Casa dell'Accoglienza.

I documenti ufficiali sembra ci siano, basta leggerli e cercare, almeno cercare di metterli in pratica, se non si e' in grado di farlo subito - perche' il problema e' piu' che serio - ci si documenti ancor di piu', ci si informi meglio e cio' che piu' conta, si informi i disinformati; l'importante e' non spezzare la canna incrinata, ma cercare di comprendere ed aiutare chi tra queste persone bussa per chiedere aiuto.

E, per usare un suo articolo rilevato proprio da Vita Cattolica, al cristiano (tutti i cristiani, compresi anche quelli che nella chiesa ricoprono certe cariche), non e' permesso l'assenteismo, neppure quando trattasi di questi problemi, altrimenti si cade nell'egoismo.

In fede Gianluigi Telo'

I fratelli di Elpis

Dopo il convegno di Monteforte Irpino, gli amici siciliani si sono costituiti in gruppo con il nome "I fratelli di Elpis", si sono dati due recapiti postali:

"I fratelli di Elpis"
Corso Garibaldi, 9
97015 - Modica.

"I fratelli di Elpis"
C/o Parrocchia del Santissimo
Crocifisso della buona morte
Piazza Cappellini, 4
95131 - Catania

Pubblichiamo la lettera di presentazione del gruppo ed un articolo del giornale diocesano di Noto che parla del seminario tenuto a Modica in cui ha partecipato l'amico Tommaso.

Modica, 4 gennaio 1990

Ciao fratello, ciao sorella.

Siamo un nucleo di omosessuali credenti ecumenico, che desideriamo incontrarci in maniera alternativa:

- Perché la vocazione dell'uomo é quella di vivere in relazione, a prescindere dalla sua natura sessuale omo o etero, e tanto più queste relazioni saranno vere, profonde, intense, appagate dalla gioia della pace e da tutte le caratteristiche della vita amicale, tanto più esse rientreranno nel desiderio di Dio.

- Perché lo scambio di esperienze, il confronto, la riflessione sul disagio delle nostre sessualità difficili (omosessualità, transessualità), può aiutarci a crescere, a maturare una coscienza nuova e diversa da quella imposta dagli schemi sociali eterosessuali che provocano solo pregiudizi, sensi di colpa, paure e silenzi.

- Perché solo dopo una liberazione interiore potremo parlare ai fratelli eterosessuali per informarli, aiutarli a capire ed accettare che Dio creò l'uomo maschio e femmina contemporaneamente, e affidò alla natura la sua regolazione senza nessuna norma che definisse la normalità o l'anormalità della sessualità.

- Perché le altre motivazioni le possiamo trovare insieme, e più ne troveremo e più lo "Spirito di Dio" sarà su questa proposta in attesa del giorno in cui nessuna sofferenza la giustificherà, allora la comunità umana avrà compiuto un altro passo verso il regno di Dio.

"Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora ciò che si spera, se visto, non é più speranza: infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza." Rm; 8,24-25

la vita diocesana
settimanale della diocesi di noto
NOTO, 3 DICEMBRE 1989

Avviato a Modica il terzo anno della scuola socio-pastorale

Giovani tra agio e disagio: quando il confronto diventa scottante

"Un lavoro interessante, ma appena agli inizi": questo commento di un partecipante rende bene il senso del III Corso della Scuola socio-pastorale nel territorio dell'USL 24 su "Giovani tra agio e disagio", iniziato il 26 novembre scorso a Modica.

Un lavoro interessante: molte le osservazioni, gli stimoli, le provocazioni emerse nei gruppi di ricerca. Ancora agli inizi s'è subito percepito che il problema è vasto e complesso, ma vale la pena di tentare un'analisi non superficiale, un ascolto attento e partecipe del pianeta giovani. "I giovani hanno bisogno di aiuto per la loro crescita — osservava un giovane partecipante — ma il mondo degli adulti questo aiuto lo dà soprattutto usando, condizionando, intruppando, blandendo, condannando".

Forse è questo uno dei nodi del problema giovanile, il ruolo educativo.

Il punto di partenza è un ascolto senza prevenzioni e senza affrettati giudizi. È quanto si è tentato di fare al 1° seminario dopo i gruppi di ricerca. Si sono ascoltate due testimonianze (la terza,

quella del responsabile per la Sicilia Orientale della "Comunità-Incontro", non c'è stata per impegni sopraggiunti all'ultimo momento). Hanno portato la propria esperienza un giovane omosessuale e un giovane immigrato.

La scelta è emblematica, è stata già un modo concreto di ripartire dagli ultimi tra gli ultimi.

La testimonianza più provocatoria è stata senz'altro quella del giovane omosessuale, che ha fatto emergere da una parte la superficialità con cui la maggioranza "normale" s'accosta al problema, dall'altro le sofferenze di chi si scopre "diverso", è costretto spesso a "nascondersi", è fatto oggetto di disprezzo e derisione.

Duri gli attacchi alla società e anche alla Chiesa. Un attento ascolto è stata la reazione più diffusa (fatta eccezione di pochi che seguivano con ironia e scandalizzati). È chiaro che non tutto quello che è stato detto si poteva condividere, ma molti hanno detto: "ci sentiamo lontani mille miglia, ma proprio per questo dobbiamo sapere come vivono questi fratelli, come percepiscono anche la Chiesa e il suo insegnamento".

Peraltro il giovane omosessuale insieme ad una lucida e sofferta testimonianza ha lanciato un messaggio significativo: "dobbiamo iniziare — ha detto — a guardare la diversità come una ricchezza. Omosessuali, zingari, immigrati, handicappati: tutte persone che anzitutto esistono e, se esistono, devono in qualche modo far parte di un piano di Dio". Forse solo per insegnarci a dare più concretezza a certe parole facili come rispetto, tolleranza, condivisione con gli ultimi. Uno che mangiò con i beoni e i pubblicani, un giorno, per quanti mormoravano, raccontò una parabola che vale per tutti i tempi: "Un PADRE aveva due FIGLI...".

È il fondamento, il resto va rapportato ad esso.

Maurilio Assenza

Poesie

LA PRIMAVERA

Sono qui dove cade la luna
e leggo la sua immagine
tra i giochi di acque tranquille,
scampate all'impeto di prima,
là in fondo.
Accolgo l'abbraccio di uomini
non più estranei
e un fremito d'amore,
lanciato verso il cielo e la luna.
Ricordo il turbinio del vento
e impreco all'angoscia,
mentre raccolgo una rosa di maggio,
abbandonata lì,
per me.

Giuliano

Stanotte
ho sognato:
vivevo libero
da uomo
sulla terra,
e ogni uomo
poteva
esser se stesso
senza fare del male
o farsi male.
Mi ha svegliato
il freddo della notte,
e il mio sogno s'è infranto
nel buio della vita.
Ora è giorno,
e l'ipocrita andare
dei miei passi
m'accende il desiderio
della sera,
e la speranza
di sognare ancora
mi dà vita.

Umberto

D&G **Davide & Gionata**

Associazione''DAVIDE & GIONATA'' - Via Giolitti 21/a - Torino
C.F.n. 97534400011 - Tel: 011-889811

Torino,12/01/90

Cari amici,
innanzi tutto Buon Anno,con l'augurio che il 1990 porti a tutti pace e serenita'.Come molti di voi sanno,a meta' dicembre il Gruppo Davide & Gionata si e' costituito come Associazione con Atto pubblico,dinanzi ad un Notaio,presso il quale e' stato depositato lo Statuto (frutto di numerose elaborazioni e discussioni..).In occasione della cerimonia della celebrazione del S.Natale,l'Assemblea costituita da coloro che avevano dato adesione di associazione al Gruppo,ha eletto il Consiglio Direttivo il quale,al suo interno,ha assegnato le cariche sociali.

Il Direttivo e' cosi' composto:

Presidente	: Gustavo Gnavi
Vice Presidente	: Mimmo Russo
Segretario	: Ugo Oddone
Tesoriere	: Franco Coletti
Consiglieri	: Igino Macagno - Marco Manavella - Tony Gallo.

La prima riunione del Direttivo ha avuto luogo martedi 2 gennaio scorso.In tale occasione e' stato elaborato in linea di massima,il programma di attivita' per i prossimi mesi e sono stati assegnati gli incarichi ai componenti stessi.
Gustavo,in veste di Presidente,si occupera' di tutti gli atti formali che saranno di sua competenza - Mimmo curera' i contatti con il Gr.Abele e provvedera' alla stesura delle Circolari e dei notiziari - Ugo svolgera' il lavoro di segreteria inerente la stesura dei Verbali delle Assemblee e di Consiglio,si occupera' inoltre della corrispondenza - Franco curera' le nostre (magre...) finanze - Igino manterra' i contatti con i vari Gruppi ed Associazioni laiche - Marco provvedera' alle relazioni con le Istituzioni Confessionali e con Bartolomeo & C - Tony infine,avra' cura di mantenere i rapporti con la Comunita' Agape e con il Forum Internazionale dei Gruppi Omosessuali credenti.
Il Direttivo ha inoltre stabilito,compatibilmente con le disponibilita' finanziarie,l'acquisto di un televisore e videolettore che ci daranno la possibilita' di trascorrere insieme delle serate cinematografiche di cui,appena possibile,vi verra' fatto conoscere il programma.Si e' creduto opportuno e deciso di ripristinare il ritrovarci a cena ogni ULTIMO SABATO del mese;l'organizzazione delle cene,come era gia' stato accennato in precedenti comunicazioni,non ha altro scopo che quello di rappresentare un momento di amicizia e di aggregazione.Si richiede quindi la presenza e la collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore l'esistenza della nostra Associazione.Il costo della cena non superera' le 15000 lire,contando sull'efficienza ed abilita' dell'ottima Amalia,cuoca del Gr.Abele.
Le prenotazioni sono necessarie per motivi organizzativi e dovranno essere effettuate,anche telefonicamente,il martedi precedente la cena.
Per la prossima primavera sara' organizzata una gita insieme agli amici del 'GUADO' di Milano per visitare alcune tra le localita' piu' suggestive del nostro Canavese.Il programmma dettagliato,che prevede anche il pranzo in un ristorante tipico della zona,vi sara' comunicato in tempo debito.
Per finire,si terra' anche quest'anno,in Aprile,il consueto Convegno a Torino.Date e tema del Convegno saranno oggetto della prossima Circolare.
Allegato alla presente troverete un articolo di Don Domenico Pezzini,fondatore del Gruppo 'Il Guado' di Milano,dal titolo : Un segnale di raggiante maturita';l'articolo e' pubblicato da ROCCA,il quindicinale della Pro Civitate Cristiana di Assisi.Il testo e' di estremo interesse e potra' essere oggetto di discussione in una delle prossime riunioni del Gruppo.

Cordialita' e saluti
DAVIDE & GIONATA

ASSOCIAZIONE "DAVIDE E GIONATA"
Via Giolitti, 21/A
10123 TORINO

Tel. (011) 88.98.11

Torino, 22 Febbraio 1990

Cari Amici,

Con la presente circolare vi comunichiamo brevemente il programma delle iniziative che il nostro Gruppo realizzerà nei prossimi mesi di Marzo ed Aprile 1990:

- Martedì 6 Marzo - ore 21 - Proiezione in sede del film "Donne in amore" di Ken Russell.
- Martedì 13 Marzo - ore 21 - Serata in libertà.
- Martedì 20 Marzo - ore 21 - Riflessione sulle tesine di Monteforte Irpino.
- Sabato 24 Marzo - ore 17,30 - Incontro con il Prof. GIANNI VATTIMO, presso la Sede del Gruppo Abele.
  Seguirà le cena, per la quale si prega di effettuare la prenotazione entro il martedì precedente.
- Martedì 27 Marzo - ore 21 - Incontro con il Dr. ROBERTO MERLO, psicologo del Gruppo Abele.
- Martedì 3 Aprile - ore 21 - Proiezione cinematografica (film da definire).
- Sabato 7 Aprile - Preparazione e celebrazione della S. Pasqua con Don Luigi Ciotti.
  L'incontro sarà organizzato a Murisengo (AL), nella cascina del Gruppo Abele ed avrà luogo dalle ore 10 alle 19.
  Sarà previsto il pranzo in cascina o in un ristorante del luogo.
  Per informazioni e prenotazione, si prega di telefonare alla nostra sede il martedì sera.

Martedì 10 Aprile - ore 21 - Serata in libertà.

Martedì 17 Aprile - ore 21 - Prosecuzione delle discussioni sulle tesine di Monteforte Irpino.

Martedì 24 Aprile - ore 21 - Riflessione su temi psicologici.

Sabato 28 Aprile - ore 17,30 - Incontro con ADRIANA ZARRI, presso la Sede del Gruppo Abele.
Seguirà la cena, con le modalità sopra precisate.

Fraterni saluti.

DAVIDE E GIONATA

Gruppo L'INCONTRO

Corso Milano 6. 35100 PADOVA

*****

Programma degli incontri per i prossimi mesi di **MARZO** e **APRILE** 1990:

Martedì 6/3
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: proiezione del film **"Il quarto uomo"** di Paul Verhoven, al termine dibattito.-

Martedì 13/3
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: **"martedì biblico": "Che cos'é l'Ecumenismo cristiano e cosa può rappresentare per i gay credenti"**, relazione a cura di Renato.-

Sabato 24/3
- ore 16.00: accoglienza;
- ore 16.30: **intervista-dibattito con lo scrittore Pier Vittorio Tondelli;**
- ore 20.00: spaghettata in sede (£. 5.000).-

Sabato 31/3
- ore 16.30: **(nel solito posto vicino all'Ospedale): "riflessione e celebrazione liturgica"** con padre Danilo;
- ore 20.00: serata insieme in pizzeria.-

*****

Domenica 1/4:
- **gita a Gardone con visita al Vittoriale** (colazione al sacco, il programma verrà definito in seguito).-

Sabato 7/4:
- ore 16.00: accoglienza;
- ore 16.30: proiezione del film **"Il sapore del grano"** di Gianni Da Campo, al termine **dibattito con il regista;**
- ore 20.00: spaghettata in sede (£. 5.000).-

Martedì 10/4:
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: "martedì biblico": **"Riflessione sulla Pasqua"** a cura di Bruno e Maddalena.-

Martedì 24/4:
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: "martedì letterario": **"Sandro Penna e le sue poesie"**, la presentazione sarà a cura di Antonio mentre Dario leggerà alcune poesie da lui scelte (S. Penna "Tutte le poesie", Garzanti 1989).-

Sabato 28/4:
- ore 16.30: **(nel solito posto vicino all'Ospedale): "riflessione e celebrazione liturgica"** con padre Danilo;
- ore 20.00: serata insieme in pizzeria.-

*****

Si avvisa inoltre che nei giorni **18-19-20 maggio** si terrà a Monselice l'annuale convegno organizzato dal nostro Gruppo, mentre nei giorni **dal 24 al 27 maggio** si terrà a Strasburgo il **Forum Europeo dei gruppi omosessuali-credenti.-**

*****

Per altre eventuali notizie, o per prendere contatto con il Gruppo, telefonare a:

- Antonio (0444/543001) - Santo (049/619547) - Sergio (041/925789)

oppure scrivere in sede.-

Padova, 17 febbraio 1990

per il Comitato

Agape 89

Inizia con questo numero la pubblicazione delle relazioni del convegno di Agape del giugno 89 "La pro-vocazione omosessuale". Prima ad essere pubblicata la relazione di Domenico Pezzini.

1. Vocazione e progetto di vita

Il DELI (Cortelazzo-Zolli) dà del termine vocazione due definizioni:

* chiamata rivolta dalla divinità a un uomo perchè elegga la vita religiosa o compia opere volute da Dio;
* inclinazione innata verso un'arte, una disciplina, una professione.

Per quanto tale descrizione non sia del tutto felice, essa tuttavia contiene i due elementi essenziali, che costituiscono la prima polarità del campo semantico designato dal termine vocazione, che potremmo indicare così:

a. la realizzazione di sè: cerco di raggiungere ciò che mi gratifica, che risponde alle esigenze della mia natura e del mio temperamento, e quindi mi dà benessere e gioia;

b. la risposta a un appello di Dio che mi affida una missione: il credente scopre un piano di Dio sul mondo, cerca di rintracciare in tale piano il suo posto, aderisce nell'obbedienza a quella che sente essere la volontà di Dio su di lui.

J.H. Newman ha espresso da par suo come il credente percepisce la vocazione: "Io sono stato creato per fare o per essere qualche cosa per cui nessun altro è stato mai creato. Poco importa che io sia ricco o povero, disprezzato o stimato dagli uomini. Dio mi conosce e mi chiama per nome. In qualche modo sono tanto necessario io al mio posto, quanto un arcangelo al suo." (Le cento vie, Milano 1966, p. 9) Troviamo già qui una riconciliazione dei due poli: rispondendo a Dio realizzo al meglio me stesso, ciò per cui sono fatto.

Ma a dire quanto tale riconciliazione non sia nè facile nè scontata, il card. Martini ricorda che essa può anche essere vissuta come opposizione:

Nell'adulto la fede deve maturare come vocazione ministeriale, come vocazione al servizio. Questo aspetto non è sempre evidente nel vissuto comune. Da giovani

si è inclini a intendere la propria vocazione come realizzazione di se stessi, come raggiungimento di ciò che corrisponde ai nostri pur nobili desideri, anche nell'ambito della Chiesa. La vocazione del credente deve essere intesa come collocazione nella realtà della Chiesa. Si tratta di capovolgere l'interrogativo: non già "che cosa vorrei/mi sento di fare?", ma "che cosa, Signore, vuoi da me?". (Itinerari educativi, 40).

Appare in questo testo una seconda polarità: quella tra individuo e società, o se si vuole, viene evocata la dimensione sociale di ogni vocazione. Pensare dunque alla vocazione come a qualcosa che riguarda esclusivamente il singolo sembra un porre male il problema. Questo vale anche per il non credente. Ma per il credente il discorso è di una chiarezza cristallina: tutta la Bibbia è lì a dirci che "non esiste vocazione se non entro una con-vocazione": la chiamata è a servire Dio per il bene del popolo.

Una terza polarità ha a che fare con la dimensione temporale. C'è ancora, temo, la tendenza confinare la vocazione non solo in un ristretto ambito ecclesiale, ma anche a farne un'esperienza straordinaria, isolabile in un momento preciso. Può accadere, accade, ma questo resta comunque solo un momento, e non basta, da solo, a dar ragione di quella realtà complessa che è la vocazione. A spiegare cosa intendo faccio appello a un'altra citazione:

> La vocazione è in parte opera nostra, e l'appello divino, qui come in altri casi, non si manifesta direttamente (almeno nei casi ordinari) ma attraverso un ambiente, un linguaggio, delle immagini, delle mentalità. Dio ci parla, ma attraverso le nostre luci e le nostre ombre! La vocazione ha come tre dimensioni: una è <u>prospettiva</u> (questa è la più visibile alla coscienza), quella per cui la vocazione prepara l'avvenire e si orienta al futuro; un'altra è <u>retrospettiva</u>, ed è quella per cui tutto quello che abbiamo vissuto, ciò che è già accaduto nel meglio, nel mediocre e nel peggio, si trova ricuperato, unificato, purificato, sublimato; la terza infine è il punto mobile (tremante, direbbe san Paolo) del <u>momento presente</u> in cui la vocazione si ricrea ogni momento mediante un olocausto liberamente rinnovato, mediante un legame verticale con la Fonte dell'appello."(Jean Guitton, pref. a Vocation et Liberté, di M. Bellet, p. 10).

Per tutto questo è preferibile parlare di "dimensione vocazionale" della vita, perchè così si sottrae la vocazione al rischio di essere un momento magico riservato a certe persone più o meno straordinarie.

Il Concilio Vaticano II parla molto spesso di vocazione: tutta la prima parte della <u>Gaudium et spes</u>, per esempio, è dedicata a "La Chiesa e la vocazione dell'uomo". E' ormai un dato acquisito che tutti gli uomini hanno una vocazione fondamentale, al-

l'interno della quale si delineano poi le cosiddette vocazioni speciali, che vanno dalla scelta della vita religiosa a quella della professione.

Riassumendo pare di poter dire che è elemento essenziale della vocazione quello di essere un <u>progetto</u> intorno a cui uno organizza la sua vita e le sue energie.

Fanno parte del progetto sia il <u>dato di partenza</u> (ciò che uno è: la sua <u>natura</u> e la sua <u>storia</u>), sia una serie di <u>valori</u> che funzionano da elemento traente; per il credente la sintesi ultima di tali valori è Dio, che quindi diventa elemento costitutivo del progetto vocazionale. Il dato-base non va inteso come elemento fisso, ma piuttosto come qualcosa che è sottratto alla mia libertà di scelta, e con cui comunque devo fare i conti, pena il costruire castelli in aria.

Poste queste premesse, credo di poter concludere dicendo:

1) Essendo la sessualità un dato-base è bene non parlare di vocazione omosessuale per non ingenerare equivoci: l'omosessualità diventerebbe un progetto proponibile a chiunque.
2) Essendo l'omosessualità un dato-base il problema è come integrarlo nel progetto vocazionale, come organizzare una vita a partire dal fatto di essere, senza propria scelta, omosessuali.

2. Omosessualità e progetto cristiano

A questo punto il discorso potrebbe essere semplice, se non fosse che non tutti sono d'accordo nell'affermare che il dato "omosessualità" sia integrabile nel progetto vocazionale cristiano. Procediamo per gradi.

Il progetto vocazionale cristiano di base è presto detto con le parole del rito cattolico del battesimo: ai genitori viene chiesto di impegnarsi a "educare i figli nella fede, perchè nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato". La chiamata alla fede è dunque l'invito a entrare in un cammino (elemento dinamico della vocazione) che consiste essenzialmente nell'imparare ad amare: Cristo, nella sua umanità, resta il modello di riferimento, la forza propulsiva, il punto di confronto. Il Vat.II si esprime così: "Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti." (Lumen Gentium, 3).

La soluzione del teorema ha una sola strada: affermare che la relazione omosessuale non è intrinsecamente negativa e pregiudizialmente chiusa a ogni forma d'amore, ma che può, invece,costituire una possibilità di imparare ad amare e di vivere un rapporto d'amore secondo il modello evangelico. Questo sembra essere il vero nodo del discorso, il vero spartiacque, a cui sono riconducibili altre difficoltà, come

per esempio il problema molto pratico del posto che ha la sessualità in un rapporto omosessuale.

Di fronte al problema così posto si danno tre risposte.

1) La prima è di rifiuto netto: essendo l'omosessualità un "disordine intrinseco" non c'è alcuna possibilità di integrarla nel progetto cristiano, proprio perchè non contiene, in quanto tale, alcun valore. E' la posizione "romana", ma non solo.

"Scegliere un'attività sessuale con una persona dello stesso sesso equivale ad annullare il ricco simbolismo e il significato, per non parlare dei fini, del disegno del Creatore a rugiardo della realtà sessuale. L'attività omosessuale non esprime un'unione complementare, capace di trasmettere la vita, e pertanto contraddice la vocazione a un'esistenza vissuta in quella forma di auto-donazione che, secondo il Vangelo, è l'essenza stessa della vita cristiana. Ciò non significa che le persone omosessuali non siano spesso generose e non facciano dono di se stesse, ma quando si impegnano in un'attività omosessuale esse rafforzano al loro interno una inclinazione sessuale disordinata, per se stessa caratterizzata dall'autocompiacimento. Come accade per ogni altro disordine morale, l'attività omosessuale impedisce la propria realizzazione e felicità perchè è contraria alla sapienza creatrice di Dio." (Cura Past. delle Persone Omosessuali,1986, n.7)

E' un discorso che parte da principi assoluti e procede per assoluti, senza confrontarsi, pare, con il vissuto. E' l'atteggiamento che ha fatto dire recentemente al teologo C. Caffarra che la relazione omosessuale "è una pseudocomunione, al fondo della quale c'è solo la distruzione della persona" (Avvenire, 31.12.88).

2) Una seconda posizione, più sfumata, e che costituisce un fronte avanzato rispetto alla precedente, arriva a scoprire nell'amicizia omosessuale dei valori che permettono di integrarla nel progetto evangelico, e quindi non hanno obiezioni fondamentali alla possibilità di vivere intense relazioni omosessuali: negano, però, che "l'attività sessuale di una coppia omosessuale possa avere lo stesso ruolo privilegiato come mezzo di espressione e di approfondimento nell'amore reciproco che ha nella coppia eterosessuale". James Hanigan si esprime così:

"Gli atti e le relazioni omosessuali possono benissimo comprendere non solo una voglia di sesso, ma anche il desiderio di intimità e di comunione interpersonale che è insieme segno e realizzazione del proprio essere discepolo di Cristo. Tali atti e relazioni non corrispondono all'ideale normativo, ma possono essere, nella vita di certe coppie omosessuali, dei passi verso l'ideale e verso una migliore comprensione e accettazione della propria sessualità come parte della propria vocazione cristiana."

Kevin Kelly, commentando le posizioni di Hanigan, rileva che il sostenere, come fa lui, che "la relazione omosessuale, anche con tutte le caratteristiche di un'amicizia intensa, non è la stessa cosa del matrimonio, non conduce necessariamente ad escludere che una tale relazione omosessuale rimanga una possibile scelta di vita per i cristiani omosessuali". E prosegue facendo un'affermazione importante: "Per esplorare la possibile bontà di una relazione omosessuale non si deve necessariamente presupporre che tale bontà derivi dal confronto con il matrimonio, come se una relazione del genere fosse una specie di seconda scelta per gente handicappata che non ce la fa ad ottenere la cosa vera". (The Tablet, 1.10.88, p. 1120)

3) La terza posizione, quella che crede alla possibilità di integrare l'omosessualità nel progetto cristiano, è espressa così dallo stesso Kelly, che riassume le posizioni di Charles Curran:

"Se alcuni uomini e donne sono omosessuali in senso profondo e costituzionale, non per questo essi sono persone che non sono amate da Dio e chiamate a vivere una vita di amore interpersonale. L'essere omosessuale non comporta automaticamente una vocazione al celibato. Difficilmente il vangelo può essere inteso come "buona novella" se la chiesa dicesse a queste persone: 'Come persona sei amato da Dio, ma la capacità di amare che hai a questo livello profondo della tua personalità non piace a Dio.' Curran dice semplicemente che in un modo o nell'altro la Chiesa deve aiutare gli omosessuali a vivere una vita di amore fedele. Rifiutare loro tale aiuto significherebbe lasciare gli omosessuali così isolati e confusi da spingerli a cercar conforto in relazioni promiscue." (K.Kelly, Sexual Ethics and the Vatican, The Times, Sat. Aug. 30, 1896).

Messa così, la posizione sembra ancora quella del cosiddetto 'minor male'. Ma Kelly va ben oltre, anche se pone il problema più come un interrogativo: "L'etica sessuale cristiana davanti all'omosessualità non è in grado di dare risposte soddisfacenti: non sarebbe perchè la nostra cosiddetta 'etica sessuale cristiana' è in realtà un'etica del matrimonio più che un'etica della sessualità?" (Tablet, cit.)

3. Indicazioni e proposte per elaborare un progetto vocazionale

Il discorso ha finito con il concentrarsi troppo sull'aspetto sessuale della relazione, ma il lavoro da fare per costruire un progetto va ben oltre. Mi limito qui a dare solo alcune indicazioni.

1) Un modello concreto di come nasca quella che si può chiamare una "vocazione all'amicizia" è il Prologo dell'Amicizia Spirituale di Elredo di Rievaulx. Esso comprende queste fasi:

* la percezione di una grande esuberanza affettiva come costitutivo centrale della propria personalità;
* la percezione nel medesimo tempo dei rischi di dispersione e di "destrutturazione" della propria persona che tale impulso comporta;

* la riflessione alla ricerca di "regole" per orientare in modo costruttivo l'impulso: la lettura di Cicerone e della Bibbia;
* la scoperta e la codificazione di tali regole perchè l'amicizia sia spirituale, cioè fondata sul modello evangelico.

Si vede qui come un "dato" è inserito in un progetto e diventa una "vocazione".

2) Il dato ha un che di statico, il progetto esprime invece l'aspetto dinamico della vocazione. L'omosessualità non può essere semplicemente ratificata, ma deve diventare un dato di partenza come base su cui costruire le proprie capacità relazionali secondo la modalità propria di tale identità sessuale. Si potrebbe dire che se è vero che omosessuali si nasce, cristiani omosessuali si diventa. La vocazione dell'omosessuale è imparare ad amare secondo la sua psicologia propria.

3) Su questo si innesta un problema particolarmente acuto: che dire degli incontri casuali? La relazione è possibile per tutti o no? Se no, che fare?

E' tema complesso e non facile. Penso però di poter dire che, se è vero che ogni incontro ha un che di "relazionale", è altrettanto vero che un vero apprendistato all'amore lo si può fare solo all'interno di una relazione. Tale relazione dovrebbe avere queste qualità:

a. Rifiuto di usare l'altro come mezzo, di sfruttare in qualsiasi modo l'altra persona: "L'amore è il diritto di proteggere la libertà dell'altro".
b. Una relazione fondamentale è necessariamente esclusiva.
c. La fedeltà è condizione per la crescita nell'amore. (D. Forrester)

Appare qui più evidente l'aspetto "croce-resurrezione" che segna la relazione in contesto cristiano. "La relazione è un processo di crescita, e questo può essere, e forse necessariamente è, a volte, un processo doloroso. Il coinvolgersi con un altro può cominciare come un desiderio di ricevere una serie di risposte che vengono incontro ai miei bisogni. E' solo lentamente che io imparo l'alterità dell'altro come qualcosa che deve essere rispettato: che io devo smettere di cercare di modellare l'altro in quel tipo di persona che voglio io, per cominciare ad amare l'altro come "altro", e non come un'estensione di me stesso. In un certo senso questa è una "morte": il bambino che c'è in me, e che vuole modellare l'altro a suo piacere, deve morire, così che l'amore maturo, che ama l'alterità dell'altro, anche senza ricompensa, possa crescere. L'apparire di tale maturità è una risurrezione. Se questo è un processo dove si impara tutti e due, l'amore rigenerato è qualcosa che nessuno potrebbe realizzare da solo.... Ogni coinvolgimento con una persona è in un certo senso una "morte" rispetto ad altre possibilità. E' solo attraverso queste morti che si può risorgere a un amore nuovo. Quello che è importante nella vita morale è rendersi conto che si tratta qui di un processo di

crescita, e che la crescita morale può realizzarsi solo mediante la disciplina e l'impegno di un coinvolgimento." Michael Keeling, A Christian Basis for Gay Relationshps, in Theology of Gay Liberation, p. 106: London 1977).

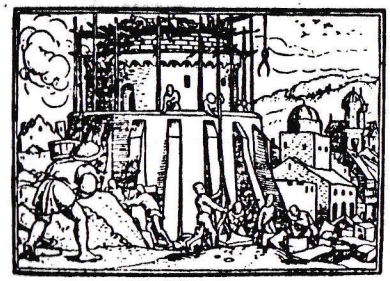
4) La relazione è solo un aspetto, anche se centrale, della vita omosessuale. Il problema di tracciare un cammino di crescita spirituale per la persona omosessuale è molto più vasto. Ma dei tentativi sono già stati fatti. Per questo rimando ai due fascicoli FONTE consacrati rispettivamente a "Morale e Spiritualità", e "Appunti per una teologia della relazione".

5) Vorrei finire citando una mistica medievale che mi è cara, Giuliana di Norwich, che con la chiarezza e la sinteticità ricca e folgorante che le sono caratteristiche, descrive quattro modi caratteristici della relazione cristiana, mettendoli sotto il segno della misericordia e della tenerezza:

> La misericordia opera in quattro modi:
> custodisce, tollera, ravviva, guarisce:
> e tutto questo è la tenerezza dell'amore. (Rivelazioni, cap. 48)

Chiunque volesse verificare il valore delle sue relazioni non avrebbe che da scandagliare un po' il significato di quei quattro verbi, che sono come i rami fondamentali dell'albero della misericordia. Il termine può suonare strano nel nostro vocabolario, ma serve a correggere l'eccessivo insistere sul "desiderio" che è così tipico del nostro tempo, e che rischia di farci morire in un egocentrismo sterile e distruttivo. La misericordia, la dolcezza del cuore, dice attenzione all'altro, così come la tenerezza. Se questa è la base, allora diventa logico, e gioioso insieme, vivere la relazione secondo quelle quattro modalità, e di conseguenza progettare di crescere lungo una pista così definita. Questo credo che sia la nostra vocazione.

Milano, 22.6.89

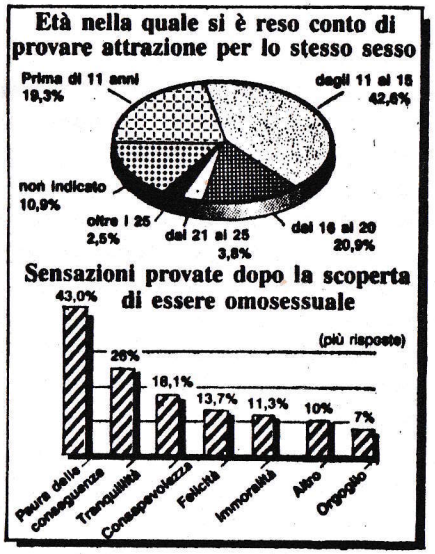


Rassegna stampa

Pubblicati dall'Ispes i risultati di una ricerca su 2.044 omosessuali

I gay confessano le loro paure Violenze, ricatti, tabù culturali

La «diversità» ha provocato nella stessa percentuale tranquillità o felicità, e timore delle conseguenze - Un terzo «ignora» il problema Aids - L'ideale è la coppia fissa



ROMA — Omosessuali, come li chiama la scienza. Gay, come amano definirsi loro. «Diversi», come li bolla l'ipocrisia asettica degli altri. Poi gli aggettivi beffardi e crudeli del linguaggio comune. Comunque, un mondo a parte. Del quale poco si sa e ancor meno si vuole sapere. Per la prima volta, una ricerca sociologica cerca di raccontare le loro paure e i loro sogni, di indagare sulle loro scelte e sui prezzi che pagano. Un anno di lavoro, seimila questionari distribuiti, 2 mila e 44 restituiti con le risposte. L'Ispes, Istituto di Studi Politici Economici e Sociali, ha chiesto aiuto all'Arci-Gay per trovare il campione rappresentativo. Ma, avverte subito, non è una scelta «di parte»: solo il 39,5 per cento degli intervistati si dichiara iscritto all'associazione. «Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia», si intitola la ricerca. Dentro, in 139 pagine di tabelle e di analisi, c'è un mondo che siamo abituati a conoscere solo attraverso il filtro dei luoghi comuni.

C'è la paura dell'Aids, che ha indotto il 73 per cento degli uomini intervistati a modificare le proprie abitudini sessuali. E ci sono le violenze, i ricatti, le aggressioni: il 25 per cento ammette di averne subiti. C'è la fatica di vivere la propria condizione, una fatica che produce pensieri di morte (il 22 per cento ha pensato al suicidio) o tentativi di morte (il 5). E c'è la società al di fuori, «razzista e repressiva» per il 70 per cento degli intervistati.

Ma siamo ancora dentro una griglia di cose ovvie, comunque conosciute. Pochi invece pensano che, per un omosessuale, il modello affettivo ideale sia quello della vita di coppia. Invece è proprio così. Il 53 per cento delle donne e il 41 degli uomini vive attualmente un rapporto di coppia, il 90 per cento lo considera la forma migliore di relazione. E il 50,8 per cento lo vorrebbe addirittura esclusivo, come in una qualunque coppia.

La diversità allora è più esterna che dentro l'universo gay. E una conferma viene dai dati sulla scoperta dell'omosessualità e sulle prime esperienze. Che sensazioni avete provato dopo aver scoperto di essere omosessuale? chiede il questionario. «Paura delle conseguenze», risponde il 43 per cento degli interpellati. Una reazione legata agli altri. Il 26 per cento sceglie invece per sé: una sensazione di «tranquillità», il 13,7 addirittura la «felicità». Ma di nuovo ecco un 18 per cento ricordare la propria «colpevolezza» di quella prima volta. Il tabù culturale che pare impossibile sconfiggere.

Altro luogo comune sfatato in qualche misura dalla ricerca, è quello che vuole l'omosessualità come una scelta granitica, definitiva. Certo, il 65,4 per cento degli intervistati preferisce avere solo rapporti omosessuali. Ed è quasi ovvio, visto il tipo di indagine. Ma ci sono percentuali significative (8,8 per cento) che ammettono di essere bisessuali, quando non addirittura (l'1,5) decisamente eterosessuali. Anche il numero dei partner distrugge il mito del gay inguaribile cacciatore di avventure: il 15,9 per cento sostiene di aver avuto meno di cinque partner in tutta la vita, e il 15,5 parla di un numero fra 11 e 30. C'è anche un 11,2 per cento che sceglie la fascia massima, più di 400 partner. E sono per lo più gli omosessuali più adulti, dai 40 anni in su.

E l'età? Il 39,5 per cento preferisce un compagno che sia coetaneo, il 23,6 lo vorrebbe più grande. Solo il 5,3 per cento sceglie l'adolescente, e appena lo 0,4 per cento ammette nell'anonimato del questionario di essere attratto dai bambini. Una domanda aspra, delicata e imbarazzante anche da commentare. Così come sono delicate e imbarazzanti le domande sulle scelte sessuali, sulle pratiche predilette. E infatti gli intervistati scelgono, in percentuale altissima, di non rispondere all'implacabile sequela. Siamo fra il 25 e il 44 per cento di «non-risposte».

L'Aids, si diceva. L'Aids che in Italia colpisce molto i tossicomani e poco, molto poco, gli omosessuali. Sì, ho modificato il mio comportamento sessuale, ammette il 65,4 per cento. Adottando il preservativo (39,1 per cento) o riducendo il numero dei partners (24,3). No, non l'ho fatto, dice il 31 per cento. E sono in larga misura giovani sotto i trent'anni e con un'istruzione medio-bassa. Ma anche la difficoltà di vivere la propria condizione: è come vivere una vita sdoppiata, dice il 24,9 per cento del campione. È difficile trovare un partner (33,5 per cento). Solitudine, 21,7 per cento. Frustrazione per non avere figli, 13,1 per cento.

Giuliano Gallo

Corriere della sera 4/2/90.

Opinioni in libertà

LA DONAZIONE FONDAMENTO DELL'AMORE

APPUNTI PER UN'ETICA DELL'AMORE (3).

L'amore omofilo per alcuni aspetti, si può paragonare ad un fuoco di paglia: molto intenso, ma di breve durata. Dopo una forte tensione emotiva inziale che porta ad idealizzare il proprio partner, presto si scopre di non provare stimoli nuovi e si ricade nella solitudine iniziale dalla quale si era partiti. Questo breve "Amore" ci rende sempre più cinici e pessimisti, al punto da considerare l'amare pura routine per il soddisfacimento di passioni e desideri repressi e non evento liberatore e rivelatore di un nuovo modo di vivere. Indubbiamente vi sono alcune ragioni "squisitamente gay" che determinano un simile attegiamento, quali il senso di solitudine così diffuso tra gli omofili, l'insicurezza e la volubità; tutto ciò non porta però a negare la capacità di mantenere rapporti stabili per i quali, anzi, si sente un bisogno irresistibile, nascosto superficialmente dall'illusione che la promiscuità sessuale, separando il sesso dall'amore di coppia, plachi queste tensioni.
La sfiducia per le delusioni subite si riversa sui partners del futuro, che vengono accolti con freddezza, diffidenza e talvolta sarcasmo, dando per scontato che ogni rapporto inizia per morire. Dunque, fin che sopravvive, si deve trarre da esso il massimo vantaggio personale, non dando più di quanto si riceve, ma nel contempo aspettandosi dall'altro tutto ciò che non si vuole dare. In questo contesto sorge il problema etico concernente le modalità di approccio e di realizzazione di un rapporto di amore più solido, più umano e più consapevole. Nell'ambito dei rapporti umani esistono delle costanti che sono ispirate da "Valori", principi che sono intrinseci ai caratteri strutturali e culturali della persona; in particolare, come si accennava nel precedente articolo, l'accettazione del postulato secondo cui l'etica omofila si concretizza nell'applicazione consapevole dei valori connaturali all'uomo, consente di poter affermare che la "dimensione omofila dei valori" è inscindibile dall'accettazione della "dimensione umana dei valori". Nell'ambito dell'analisi di un'etica omofila, ogni rapporto umano deve essere ispirato da sentimenti di fiducia e di apertura ad uno stile di vita che è la donazione.

E' proprio la donazione il principio che aggrega e dal quale discendono i valori umani di amore, di solidarietà, di eguaglianza, di serenità, di sincerità, di speranza, di rispetto ed attenzione alla persona, di vitalità, bontà e gratuita cortesia. In sostanza, la donazione è la sintesi di uno stile di vita basato sull'accoglienza positiva e fiduciosa di chiunque incontriamo sul nostro cammino.
Per l'omofilo la scelta di questo modo di vivere non è poi così ardua in quanto fa parte, inconsapevolmente, della nostra natura e solo artificiosamente ed utopisticamente è velata dalla convinzione che la realizzazione di sè stessi passi attraverso la competizione sociale, negando spazio a tutto ciò che non è fonte di vantaggio o gratificazione immediata.
La donazione diviene pertanto atteggiamento di maturità e di crescita. La persona omofila, che spesso subisce comportamenti sociali che limitano la libertà di manifestare la propria preferenza sessuale, trova nel dialogo e nel rapporto con altri omofili la dimensione ottimale per una serena vivibilità della propria omosessualità. Il rifiuto di un omofilo da parte di un altro omofilo è sintomatico di quanto povero di contenuti umani sia il mondo gay, nonostante si è sempre alla ricerca di affetto prima che di sesso.
Nell'accoglienza e nel dono l'omofilo raggiunge la sua realizzazione; nella vita di coppia si pone in completa relazione col proprio partner, lo accetta nella sua realtà, gioisce delle virtù e ne comprende i limiti in un sincero e tenero confronto. Nel rapporto amoroso, la donazione è la vera essenza del sentimento che lo muove; dandosi l'uno all'altro, ci si confonde nelle gioie e nelle ansie reciproche che accompagnano la vita quotidiana, e la felicità stà nella gratuità, perchè nulla si perde quando si ama e si è amati.
Per rendere ancor più splendida questa armoniosa relazione, è indispensabile avere coscienza della specificità della nostra condizione omosessuale, dell'originalità dei modi e dei metodi di donazione che questa realtà ci offre, e dell'accettazione della nostra unicità tramite l'impegno alla coerenza ed al rispetto dell'amato. L'amore che pervade la nostra vita ed i nostri sogni, è tanto forte diventa quanto più si cerchi di allontanarlo, non può essere parziale, ma completo e gratuito, senza limiti di convenienza od opportunismo perchè esso è un atteggiamento positivo che supera la logica egoista del mero interesse sessuale.
Ed è proprio in questa impostazione che il sesso acquista un'intensità ed una qualità appagante, perchè il rapporto con il partner od un intimo amico diviene condivisione della propria interiorità ed il sesso un ulteriore strumento di comunicazione. In questa prospettiva si ha dunque la possibilità di conoscere, valutare ed apprezzare lo "spirito" di un uomo, l'insieme delle sue convinzio-

ni, sensibilità ed ansie, scoprendo così non un corpo nuovo tra i tanti, ma una vita nuova, quella di un uomo che dona e condivide la potenza della sua variegata ed affascinante interiorità.
Dalla convinzione che la donazione costituisca il fondamento di un modo migliore di intendere l'amore fra persone dello stesso sesso, la nostra attenzione si sofferma ora sui modi attraverso i quali è possibile agire e comunicare al numero più ampio possibile di omofili la metologia da seguire affinchè ognuno, nella sua interiorità, ripensi a quanto proposto. A nostro parere non sembra necessario creare codici comportamentali standardizzati; è necessario piuttosto riflettere e, se si accoglie la dimensione della donazione, modificare i comportamenti quotidiani che paiono non conformi ad essa senza nulla togliere all'integrità della nostra personalità.
Il rischio è quello di essere considerati degli illusi, e chi intraprende con fiducia questa strada si trovi presto a ritornare sui vecchi passi dopo continui scontri con l'ostile realtà circostante. Per evitare ciò noi riteniamo fondamentale che alla riflessione dei singoli si abbini il dialogo all'interno e tra i gruppi omofili, affinchè chi abbia più sensibilità la possa trasmettere ad altri in una crescita comune. C'è dunque bisogno di innescare un movimento positivo di donazione, perchè solo così si può migliorare la qualità della vita propria ed altrui e cancellare, in chi non ci ama, i condizionamenti ed i pregiudizi sugli omofili, affinchè sia possibile essere uomini veri e liberi, e non, come qualcuno fra noi definisce, "paradossi viventi".

Gianmarco, Stefano, Ezio.

Gli amici di Napoli e di Monteforte Irpino hanno dato vita ad un interessante bollettino di collegamento per gli amici del Sud, chiunque voglia riceverlo invii a mezzo vaglia postale di Lit. 5.000 intestato al Centro Incontri Comunitario Federazione Chiese Evangeliche, via Rivarano - 83024 Monteforte Irpino (Avellino).

Febbraio 90

Bollettino fede e omosessualita'

Noliziario

PROSSIMI APPUNTAMENTI.

Riunioni del sabato:
7 aprile
21 aprile
5 maggio
19 maggio
2 giugno
16 giugno.

Altri appuntamenti:
28-29-30 aprile, 1 maggio: incontro a San Fedele D'Intelvi, tema "La solitudine"; costo Lit.150.000, prenotarsi il mercoledì sera al seguente numero 28.40.369, dalle 21 alle 23.
24-25-26-27 maggio: assemblea annuale del Forum Europeo dei gruppi cristiani d'Europa a Strasburgo.
18-19-20-21-22-23-24 giugno: XI convegno di Fede cristiana ed omosessualità ad Agape, tema "Violenza e tenerezza", per informazioni telefonare al Centro ecumenico di Agape 0121-807514.
Per il mese di luglio abbiamo in programma una gita con il gruppo Davide e Gionata di Torino, nel Canavese.

Il Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali, Milano), stampato ma non pubblicato - Pro manuscripto habeatur.